

Sandrino Luigi MARRA

Culto degli antenati, similitudini tra etnie diverse e diversi continenti

E' frequente in svariate culture sparse tra i continenti, culti riservati agli antenati, legate a forme di animismo e spesso motivo di unione non solo di famiglie ma di clan allargati che a volte possono contare anche qualche migliaio di individui.

Nell'Africa occidentale e sub sahariana, nelle culture animiste ed in quelle cristiane ancora oggi è pratica comune e si allaccia alla filosofia africana che vuole che finchè l'uomo è vivo l'anima non ha nemmeno un nome. In effetti nella filosofia africana i morti non vivono, ma esistono quali forze spirituali ed in quanto tale il morto, ovvero l'antenato resta connesso con la sua discendenza, facendo agire su questa la sua forza vitale. Gli antenati sono considerati quali protettori, donatori/trasmittitori di vita e l'antenato ancestrale o per meglio dire il primo antenato fondatore del clan ha un ruolo rilevante nel contesto del culto.

L'importanza degli antenati è tale che nelle preghiere ci si rivolge prima a questi poi al Dio. Questo perché nel sincretismo religioso di molte di tali popolazioni non vi è una suddivisione piramidale degli esseri sovranaturali ma una suddivisione orizzontale dove ogni essere ha una sua posizione non vincolata ad un altro. Vi è un Dio creatore, a cui si affiancano gli antenati, a cui si affiancano gli spiriti; ogni figura con precisi campi di azione.

L'antenato essendo parte spirituale della propria famiglia e del proprio clan è considerata parte di se stessi, Dio è invece un creatore supremo quindi una sorta di figura generalizzata, colui cioè che ha creato tutto che è l'ingegnere della creazione ma è in fondo un qualcosa di diverso non integrato totalmente alla parte umana/spirituale della famiglia e del clan.

L'antenato è parte invece di se poiché ogni singolo componente del clan discende direttamente da questo, *"il mio sangue è stato il suo sangue, io sono lui, noi siamo lui o loro, egli o loro ci conoscono come se fossimo suoi figli cosa che in fondo siamo"*.

Si può pensare (ed in Africa lo pensano) che vi possa essere la soluzione del problema dell'immortalità, che nella tradizione africana è vista in una forma piuttosto semplice, ovvero il vivente ha il desiderio di esistere senza fine; la morte però è inevitabile ed il vivente continua la sua esistenza da vivo attraverso la discendenza; si eternizza procreando, si riconosce dunque il finalismo dell'uomo vivente e cioè sia esso maschio o femmina, egli è strutturato in vista di una continuazione. E' nell'esistenza dei vivi che si continua la vita ad essi trasmessa dagli antenati.

A ben guardare tale visione filosofica è una realtà indissolubile poiché in un dato momento ogni vivente diviene per forza di cosa un antenato, e prima di tale passaggio è stato padre o madre si è quindi riprodotto. Questo che può sembrare un discorso contorto, è in realtà semplice, e di semplice comprensione; discerne ovviamente dai contorsionismi teologici tipici delle grandi religioni monoteiste e, nonostante molte delle popolazioni africane siano praticanti di una di queste, bisogna dire che all'interno di tali comunità (cristiane o musulmane) il culto degli antenati conserva uno spazio a se stante. E' così importante tale culto per queste popolazioni che l'elenco degli antenati viene insegnato e trasmesso oralmente, riuscendo il singolo a ripetere i nomi e spesso le gesta degli antenati in un arco temporale che in alcuni casi giunge al millennio.

Attraverso i riti di iniziazione si procede per gradi nell'arco dell'esistenza di un individuo a salire una sorta di scala sociale del rispetto della persona, che ha il suo apice nell'anziano che è considerato non solo portatore di esperienze e di saggezza, e degno per questo del rispetto della comunità, ma la sua età lo avvicina per forza di cose all'antenato. Egli quale anziano ha come successivo gradino sociale il divenire antenato, poiché per ovvie ragioni la morte è l'ultimo passaggio. La cosa che sorprende è la serenità e la gioia di tale pensiero da parte degli anziani. L'entrare nel mondo degli antenati farà di esso un antenato che ha vissuto in conformità alle regole sociali del suo clan (regole dettate in passato dagli antenati), ma in particolare vorrà dire che egli ha esaudito a pieno il suo obiettivo terreno: avere dei figli, vederli crescere, vederli formare una famiglia, generare quindi altri esseri umani, prolungando così parte della propria esistenza ed allo stesso tempo quella degli antenati. Un prolungamento quindi della vita non solo propria ma del clan, per se stessi l'obiettivo finale di una vita in una dimensione diversa, sovranaturale, in compagnia dei propri antenati, ed al contempo eterna. Con tale visione dell'antenato la morte è vissuta dalla comunità con particolare enfasi, e con un

culto del rito funebre che si prolunga nel tempo giungendo in alcuni casi anche ad anni. La morte quindi non segna l'annientamento della vita ma il passaggio dalla vita visibile a quella invisibile; l'anima quindi, dopo aver abbandonato il corpo conduce un'esistenza spirituale in compagnia degli antenati. Ma la dignità di antenato dipenderà dalla vita terrena e spirituale che si è condotta sulla terra. Solo chi è stato iniziato ed è vissuto conformemente alle regole della vita sociale potrà accedere alla dignità di antenato divenendo protettore del focolare e rigeneratore di vita. In tale contesto i defunti sono in stretto legame con i vivi e sono reintrodotti nella comunità attraverso i rituali funebri. Ad esempio presso i Kabiye del Togo sono resi presenti tramite altari a cui sono offerti libagioni e sacrifici. Presso i Bamilekè del Camerun a distanza di un dato periodo il defunto degno di essere considerato un antenato potente (per la sua correttezza spirituale in terra) viene disseppellito ed il cranio torna presso l'abitazione della famiglia, ove viene conservato in una stanza dedicata. Ogni qualvolta che nel clan si manifestano episodi considerati malefici o portati dalla sfortuna, un rito di sacrificio sarà dedicato agli antenati con l'offerta di capre, sale, olio di palma. Nella etnia Bamilekè l'osso è considerato come un ottimo mezzo per entrare in contatto con i morti, e la scelta del cranio è dovuta alla sua corrispondenza con le parti superiori dell'essere, ovvero l'anima, la coscienza, la mente e Dio. Simile culto lo si ritrova presso i Fang, tribù bantu del Gabon e i Beti (anche questi bantu) del Camerun. Fra i Fang questo culto è noto come Byeri ed è associato ad un rito di passaggio all'età adulta dove è utilizzata una pianta psicoattiva, l'*alan* (plurale *melan*), identificata come *Alchornea floribunda* (Euphor-biaceae). Anche presso gli Eshira, una tribù del Gabon centrale, esiste tutt'ora un culto degli antenati simile ai precedenti indicati, ma con l'uso dell'*alan*. Sia per i Kabiye, sia per i Bamilekè sia per gli Eshira, per i Beti, i Fang e per alcune popolazioni del Ruanda di etnia Tutsi si spera che con l'indicazione del nome dell'antenato ad un nascituro quest'ultimo possa avere nella vita le sue virtù terrene. Il nome del morto non ha però nulla a che fare con la trasmigrazione delle anime dei defunti; un defunto può rinascere in più individui diversi per esempio nei nipoti, ma rinasce in questi quale forza spirituale degli avi, che in Africa è conosciuta con il nome di *magara*. Questa è la forza vitale che nel vivente si manifesta nello stato di benessere e di felicità sviluppandosi grazie all'azione degli antenati defunti. Però tale forza che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi, che è intelletto e sapienza, datrice di felicità, solo nei defunti si trova allo stato puro; per questo il saggio, ovvero l'anziano che è più vicino ai morti partecipa già alla loro natura. Per converso all'uomo è dato di rafforzare gli antenati facendo fluire in loro il *magara* mediante la venerazione, l'adorazione ed i sacrifici. Questo fa sì che i defunti siano forti in diverso grado, in base alla discendenza che li venera e ad essi sacrifica, e che sia più o meno numerosa. Da qui l'importanza della famiglia numerosa. Un antenato che come tale rappresenta una accumulazione di *magara* può trasmettere a molti nuovi esseri appena nati una piccola quantità di tale forza a loro necessaria per cominciare a vivere. Tale quantità non è grande ed occorre che durante lo sviluppo individuale venga ulteriormente ed ininterrottamente rafforzata; gli stessi adulti debbono quindi continuare a pregare gli avi affinché seguitino a dar loro forza. Un continuo dare e ricevere che è un cerchio di immortalità. Secondo gli africani solo gli occidentali hanno concepito la morte come un principio distruttivo.

Tutto ciò va inoltre analizzato sotto la luce delle società africane dove non conta l'individualismo ma il gruppo, la comunità la quale è espressa attraverso il clan e la famiglia. Curiosamente tale sincretismo del culto degli antenati può essere rintracciato anche nel contesto italiano, in particolare nelle regioni meridionali ed un esempio di similitudine del culto dell'antenato proviene dalla Campania, in particolare dalla città di Napoli. Qui in passato era uso comune adottare la cosiddetta "*capuzzella*" ovvero un cranio.

Solitamente si sceglieva un teschio tra le migliaia del cimitero delle Fontanelle nel rione Sanità a Napoli, che è un antico ossario che conserva i resti di migliaia di individui. L'uso consisteva nello scegliersi un teschio a cui si dava un nome e lo si adottava quale nome tutelare della famiglia, come se fosse un antenato. Il rapporto prevedeva il prendersi cura di tale cranio, lo si ripuliva, gli si riservavano visite in particolari momenti dell'anno, in particolari festività e circostanze, e si chiedeva l'aiuto nelle fatiche e nelle difficoltà della vita quotidiana. In qualche caso quando per qualche motivo si trovava un teschio (ad esempio in campagna in qualche ritrovamento tombale antico) il cranio veniva portato presso la propria abitazione e qui in casa aveva una sua collocazione e ad esso si riservavano particolari cure ed attenzione ed era inteso quale antenato da cui si poteva ottenere protezione e benessere per la famiglia. Altro uso relativo agli antenati era il dare ai discendenti il nome di un antenato in rispetto ed in

ricordo di questi ma anche con la speranza che il nome potesse trasmettere le qualità migliori dell'antenato al nascituro, la sua forza spirituale.

Tali ritualità sono rintracciabili anche nell'America del sud, presso alcune popolazioni andine del Perù dove periodicamente i resti degli antenati sono condotti al villaggio e fatti onore di venerazione, per poi essere ricollocati presso la loro tomba che altro non è che uno sperone di roccia posta in un luogo sopraelevato del villaggio da dove gli antenati guardano il villaggio e con il loro vuoto sguardo lo proteggono; proteggendo i suoi abitanti quali discendenti, dove la forza spirituale dell'antenato veglia sul villaggio.

Versioni diverse di una cultualità antica, anche di millenni protrattasi di generazione in generazione, ed in luoghi diversi della terra, che riconducono ad un pensiero e ad una visione simile, il ricordo, l'affetto, il rispetto dei propri defunti, e la conservazione del legame umano e spirituale con questi .

Autori:

Sandrino Luigi Marra - slmarra@libero.it

Bertille Nidele Biloa

Joel Olivier Sango Yimdo